

**Catrame**



Antonio Mesisca

# Nero Dostoevskij

©2015 Scrittura & Scritture  
C.so Vittorio Emanuele, 421 - 80135 Napoli  
[www.scritturascritture.it](http://www.scritturascritture.it)  
[info@scritturascritture.it](mailto:info@scritturascritture.it)

Tutti i diritti riservati

ISBN 978-88-89682-82-1

Impaginazione e grafica di copertina a cura di Alessandro Ferri

Finito di stampare per conto di Scrittura & Scritture  
nell'ottobre 2015  
presso «Mediagraf»  
Noventa Padovana (PD)

*A mia madre Mariannina De Giovanni,  
che frigge ogni cosa si muova.*



Da un essere umano, che cosa ci si può attendere?  
Lo si colmi di tutti i beni del mondo, lo si sprofondi  
fino alla radice dei capelli nella felicità, e anche  
oltre, fin sopra la testa, sì che alla superficie della  
felicità non salga che qualche bollicina, come sul  
pelo dell'acqua, gli si diano la tranquillità e di che vivere,  
al segno che non gli rimanga proprio  
nient'altro da fare se non dormire, divorare  
pasticcini e pensare alla sopravvivenza dell'umanità;  
ebbene, in questo stesso istante, proprio lo stesso  
essere umano che avete reso felice, da quel bel tipo che è,  
e unicamente per ingratitudine, e per insultare,  
vi giocherà un brutto tiro.

Fëdor Michajlovič Dostoevskij





## 1. Una brutta storia

*La lussuria genera lascivia,  
la lascivia crudeltà.*

Chiusi i conti con il gioco d'azzardo una sera di dicembre, quando, imputato dell'ennesimo ammanco dalle casse della gioielleria, sparai a mia moglie a sangue freddo. Non le lasciai il tempo di ripetermi che ero un fallito, un povero morto di fame raccolto per strada, che campavo alle sue spalle, che buttavo nel cesso i risparmi di una vita. La spensi con la stessa disinvoltura, con l'identica consapevolezza con cui si smorza una radio.

Off. Fine delle trasmissioni.

Finì sul bancone di cristallo come un orologio al quarzo cui cambiare le pile, vidi poi il corpo scivolare a terra e una pozza di sangue allungarsi sul pavimento. Il Turco entrò in negozio proprio nel momento in cui premevo il grilletto e, inconsapevole, mi salvò dalla galera. Non che me ne importasse un accidente, beninteso.

Se l'era voluto, la padrona, sempre a rincorrermi con carta e penna e ad annotare che avevo speso di qua, prelevato di là e *dove li metti i soldi e guarda che sono il sudore di mio padre e di mia madre* e altro ancora.

Fanculo.

Aveva oltrepassato il limite e, seppur tutt'altro che premeditato, quello schianto mi liberò di un peso enorme.

Non era sempre stato così. No, quando la sposai avevo ben altre intenzioni.

Non ero un buon partito, sia chiaro, andavo all'altare da semplice impiegato di un'impresa funebre e uscivo dalla chiesa con il riso nei capelli e le finanze decuplicate.

Nella mia triste illusione pensavo che Nadia mi adorasse. In realtà ero stato assunto, non sposato.

Mi chiesi in un secondo tempo quale credenziale mi avesse aiutato a passare il colloquio e meritare quel contratto a tempo determinato, peraltro vincolato da un terribile periodo di prova. Giocò a mio favore la bella presenza, che per accompagnarsi alle cerimoniose feste dell'alta società non guasta mai, e l'aria arresa di quello che sarebbe riuscito a sopportare una rompicoglioni cronica.

Smisi allora di lavorare coi morti, mi dedicai all'impresa di famiglia e per un paio d'anni funzionò. Mi godevo quella ricchezza con la mania di chi non ha mai posseduto niente, guardavo chiunque dall'alto verso il basso. Pretendevo che anche il cane mi desse del lei. Passavo mance a tutti, non lesinavo su nulla, la sola cosa che contava, per me, era mostrare la posizione che avevo – senza alcuna fatica – conquistato. Fui allontanato dagli amici, quelli di quando ero *povero*, che presero a dire che avevo perso simpatia, umiltà e altre cazzate del genere. Io, senza fare una piega, gli davo la mancia e li congedavo.

Non mi facevo mancare niente, credetemi. Niente. Avevo moto, macchina di lusso, amicizie interessanti, golf, sci, tennis, coca, vestiti eleganti, soldi a palate. Una lampada opaca contenente desideri inesauribili.

La padrona all'inizio non si preoccupava degli sprechi, solo non li riteneva tali; fin dall'infanzia aveva condotto quel tipo di vita, quindi il mio atteggiamento rientrava nell'abituale routine dell'alta borghesia.

La brutta storia cominciò, maledizione, quando quello che credevo un eterno e inesauribile buco nero di risorse si trasformò nella triste e seccante cronaca di un'anima viziata. Ben presto noia e apatia mi trasformarono nell'alter ego dell'uomo dinamico che ero stato, e il lussuoso mondo intorno cominciò a perdere di interesse. Nemmeno del sesso mi importava molto, certo qualche night di classe l'avevo frequentato insieme ai compagnucci di mia moglie, con tutto quello che ne consegue, ma di sicuro non ero uno che andava a cercarsi rogne inseguendo puttane o ragazzine. Nadia, dal canto suo, aveva perso sette chili in un anno, ossessionata dai consigli del suo personal trainer, riducendosi a uno scheletro.

Iniziai a non scoparla più. Non ci riuscivo.

Mi augurai che qualcuno prendesse a farlo al posto mio, che qualche disperato mi sollevasse dalla fatica di onorare perlomeno una volta al mese quell'impegno, ma seppi in fretta e senza rammarico che anche per Nadia il sesso aveva tutt'altro che un valore primario. Scommetto che se le avessi chiesto di stilare una classifica delle sue priorità avrebbe messo al primo posto i soldi, al secondo la gioielleria che le fruttava soldi, al

terzo le banche che amministravano i soldi che fruttava la gioielleria e via dicendo. Al penultimo il cane e all'ultimo io. Ma scommettere, all'epoca, non era ancora una mia ragione d'essere. Lo sarebbe divenuta da lì a poco.

Il pretesto me lo fornirono le frequentazioni dell'ambiente in cui la padrona si trovava più a proprio agio, la cricca della erre moscia, dove scoprii con sollievo che la noia era il malessere collettivo dell'alta borghesia. Nulla di cui vergognarsi, quasi una prerogativa dei ricconi.

L'antidoto per debellarla era il gioco d'azzardo.

Scoprii anche una marcata differenza tra chi ricco ci è nato e chi, come me, diciamo che ci si è trovato. Per i primi, questa sorta di rimedio ti riduce a piccole scommesse clandestine e sporadiche serate a poker tra gli amici della cricca, in cui la posta in gioco farebbe venire le vertigini a un qualunque comune mortale. L'abuso del suddetto comporta, invece, serie controindicazioni nella seconda tipologia di pazienti, che finiscono per farsi prendere la mano somministrandosi dosaggi eccessivi. Cominciai da subito a sputtanare senza decoro lo stipendio, chiamiamolo pure col suo nome, che la padrona mi passava a fine mese, e dovetti ricorrere a piccole appropriazioni indebite dal patrimonio familiare.

Così fui scoperto e posto sotto costante vigilanza. Fu tardi però, quando cercai di frenare, procedevo ormai verso la rovina a una velocità troppo elevata per fermarmi in tempo allo stop: la mia vita finì di traverso in mezzo alla strada a cui dovevo la precedenza, la strada giusta che avevo sempre ignorato. E venne inevitabilmente travolta.